

QUADERNO

UDEP

Ufficio Documentazione e Pastorale
per le Missioni Italiane in Germania
e Scandinavia

GENNAIO~FEBBRAIO 1982-83

- *I salmi delle ascensioni*
"Come stranieri e pellegrini..." (1Pt 2,11) E. Bianchi 3
- *Documento della Conferenza Episcopale Siciliana*
Pastorale catechistica in Sicilia 13
- *Per una proposta culturale in emigrazione*
La responsabilità del futuro
o la necessità di superare il "sin qui detto" 28
- Il Cantico di Frate Sole M. de Marzi 37
- Corso di teologia "per corrispondenza"
Aufbaukurs o Corso di approfondimento 41

QUADERNO

UDERP

Ufficio Documentazione e Pastorale
per le Missioni Italiane in Germania
e Scandinavia

GENNAIO-FEBBRAIO 1985

La sfida.

Ricchi e poveri : le nazioni sapranno ridurre la spaccatura,
ogni giorno più profonda, in cui rischia di inabissarsi l'u-
manità?

I cristiani, le Chiese, sapranno da parte loro affrontare la
più grande sfida della storia, in questo fine secolo, in que-
sta fine di mondo?

Sapremo consentire di esser poveri... davanti agli altri, da-
vanti all'avvenire, davanti a Colui che sorpassa ogni parola?

Attorno a noi, in noi, forse è Dio che mēdica.
Silenziosamente.

Gérard Bessière

I salmi delle ascensioni

«Come stranieri e pellegrini . . .» (1Pt 2,11)

Enzo BIANCHI

Continuiamo - riprendendo dalla registrazione - la lettura dei salmi graduali che Enzo Bianchi ha fatto per noi, Missionari e Collaboratori, a Limburg nel settembre del 1980.

La buona accoglienza di queste meditazioni bibliche ci inducono a completarne la pubblicazione.

Terminata la liturgia del primo giorno del pellegrinaggio al tempio (Salmi 123-124-125) iniziava - con ogni probabilità il giorno dopo, ma poteva avere anche un'altra collocazione nella settimana - il cosiddetto giorno delle offerte.

Dopo il primo giorno, le carovane trovavano una sistemazione più consona, i pellegrini sistemavano le loro cose, e quindi salivano al tempio per la liturgia dell'offerta. Voi sapete che l'offerta si articolava nell'offerta dei frutti della terra, l'offerta dei figli, l'offerta della famiglia espressa dal rituale dei salmi 126-127-128.

E' un salmo che ha 'vissuto', a tal punto che si presenta a noi oggi in forma enigmatica per due motivi. Prima di tutto perché i tempi dei verbi usati non ci lasciano capire se si tratti di una celebrazione di un ricordo del passato o del futuro. La LXX dà il salmo come ricordo di eventi passati. Il testo masoretico, invece, dà l'impressione che questo sia un salmo che riguarda eventi futuri, escatologici.

Il salmo secondo i LXX

Vi faccio la traduzione. La CEI, in questo caso, segue i LXX.

"Quando il Signore ricondusse i prigionieri da Sion ci sembrava di sognare.

Allora la nostra bocca si aprì al sorriso e la nostra lingua si sciolse in canti di gioia.

Allora di diceva tra i popoli:

'Il Signore ha fatto meraviglie per loro'.

Meraviglie ha fatto il Signore per noi, ci ha colmati di gioia.

Hai ricondotto, o Signore, i nostri prigionieri come i torrenti del Negeb.

Chi semina nelle lacrime mieterà con giubilo.

Nell'andare se ne va e piange, portando la semente da gettare; ma nel tornare viene con giubilo, portando i suoi covoni".

Prima dell'offerta la professione di fede

In questo caso è molto chiaro il significato: al momento dell'offerta dei covoni, voi sapete che Israele deve fare una confessione di fede. Il più antico 'credo' di Israele che noi conserviamo sta in Deut. 26. Guardate che questa cosa è talmente strutturale che è rimasta anche nella nostra Messa: prima il Credo e poi l'offertorio. Già in Israele era così. Al cap. 26 del Deuteronomio sta scritto: "Quando verrai nel paese che il Signore, tuo Dio, ti darà in eredità, prenderai le primizie di tutti i frut-

ti del suolo, le metterai in una cesta, verrai al luogo che il Signore, tuo Dio, avrà scelto per stabilirvi il suo Nome (il tempio). Ti presenterai davanti al sacerdote e dirai: 'Io confesso che il Signore Dio mi ha fatto entrare nel paese che ha giurato ai nostri padri di darci' (prima confessione). Il sacerdote prenderà la cesta dei frutti dalle tue mani, la deporrà davanti all'Altare del Signore, e tu dirai: 'Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto e vi stette come immigrato con poca gente. Là diventò una nazione grande, forte e numerosa. Gli Egiziani ci umiliarono, ci maltrattarono e ci imposero una dura schiavitù. Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri. Il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, e il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e meraviglie ci ha fatto venire in questo luogo, ci ha dato questo paese dove scorre latte e miele. Ed ora, ecco, io faccio venire le primizie dei frutti del suolo che tu, Signore, mi hai dato.' Le deporrà davanti al Signore, tuo Dio, ti prostrerai e gioirai".

Vedete dunque: la cerimonia dell'offertorio delle primizie dei frutti della terra prevedeva un 'credo' in cui si ricordava l'uscita dall'Egitto.

Questo salmo è costruito come quella professione. Qui però ormai c'è un secondo esodo. Il salmo, così come si trova, è nato dopo il 531 (editto di Ciro) quando parte del popolo torna a Gerusalemme.

Il miracolo del secondo esodo

"Quando il Signore ricondusse i prigionieri da Sion ci sembrava di sognare".

Effettivamente, per tornare dalla schiavitù babilonese, questo popolo non deve fare guerre né azioni violente, ma usufruisce di un editto di Ciro, il quale dà ordine che tutte le minoranze etniche possono tornare alla loro terra. Non solo, ma dà ordine agli ebrei che possono tornare in Gerusalemme ed edificare di nuovo il tempio.

Questo fatto è stato vissuto da Israele come un miracolo: senza dover combattere, senza far niente, senza doverlo chiedere, arriva un re che dà la libertà e rimanda gli ebrei a casa. Ecco perché questo ritorno fu chiamato il nuovo Esodo: quello che celebra tutto il Deutero-Isaia.

Ma quando è successo questo "ci sembrava di sognare". La nostra bocca si aprì alle risa" (Molto brutto quel

"sorriso". Non si sorride, ma si ride quando si è felici).
 "La nostra lingua si è sciolta in canti di gioia". Non solo, ma l'ebreo ricorda una cosa: l'insulto del salmo 41:
 "Tutto il giorno mi dicono: dov'è il tuo Dio?". L'esiliato sente sempre gli altri, i pagani, che gli dicono: "E dove è il tuo Dio?". Invece in quel momento che cosa hanno detto i pagani? "Il Signore ha fatto per loro meraviglie": vedete che c'è una confessione di fede dei pagani in Jahvè dicendo: "Il loro Dio li ha liberati". Oltretutto il termine 'meraviglie' è un termine tecnico per indicare le meraviglie dell'Esodo.

Hanno cessato dunque i pagani di dire: "Dov'è il loro Dio?", ma riconoscono che Jahvè ha compiuto di nuovo le meraviglie dell'Esodo.

"Veramente le meraviglie dell'Esodo ha compiuto per noi il Signore; ci ha riempiti di gioia".

Dunque, ricordo del secondo esodo, nella gioia, nella pienezza, nelle risa; un esodo avvenuto nella pace.

I torrenti del Negeb

"Hai ricondotto, Signore, i nostri prigionieri, come i torrenti del Negeb".

Questa zona - il Negeb (tra Gerusalemme e il Mar Morto) fatta di 'calanchi' (specie di 'canyon') - è sempre secca. Quando piove, siccome si tratta di zona rocciosa, l'acqua viene raccolta da questi 'canyon' e diventa alta quattro-cinque metri in dieci minuti, poi, di colpo, questi torrenti ridiventano secchi. In questa zona c'è Petra, una città famosa, scavata nella roccia. D'inverno dicono di non andare a visitarla, perché bisogna passare a piedi attraverso questi 'calanchi'. Quando io ero in Israele in questa zona un pullmann di inglesi ha voluto avventurarsi. Ha cominciato a piovere e in un baleno questi 'canyon' si sono riempiti d'acqua: sono morti in dodici perché le pareti sono talmente ripide che non si può scappare. L'ebreo era terrorizzato da queste cose.

"Hai ricondotto i nostri prigionieri come i torrenti del Negeb": erano secchi, improvvisamente si sono riempiti d'acqua. I nostri prigionieri non c'erano, di colpo sono tornati. Quelle vie vuote del deserto, di colpo si sono riempite come i torrenti del Negeb. Jahvè ha fatto miracolosamente un cambiamento della sorte. Solo così si può capire l'espressione "*come i torrenti del Negeb*".

Venivano poi offerti i frutti della terra.

Chi semina nelle lacrime

Qui c'è già una meditazione, perché il salmo ha 'vissuto'.

*"Chi semina nelle lacrime
mieterà in giubilo"*.

Noi abbiamo seminato nelle lacrime con l'esilio, ma abbiamo anche mietuto con molta gioia. Nell'andare in esilio si va e si piange, ma tornando si torna con gioia e si portano i covoni. Vedete, qui l'ebreo dice a Dio: io ti sto portando i covoni che ho seminato piangendo nel mio esilio. Portava, normalmente, da lontano un pò di grano, un pò di farina. Si ricordava che nell'esilio aveva ot tenuto quel raccolto con difficoltà, piangendo. Ma adesso che è qui lo offre a Dio ed è pieno di gioia.

D'altronde questo è il ritmo della nostra cultura contadina: quando si semina non si sa bene se si raccoglie; può arrivare la grandine, arrivano le gelate, è sempre tutto un dolore. Poi, quando c'è la mietitura, si fa festa, si danza sulle aie, si è felici.

Questo fa sì che Israele unisse sempre natura e storia: la natura è quella dei covoni, la storia è quella dell'esodo. La Pasqua non era forse la festa dell'offerta del primo covone, anche del primo agnello sgozzato? Ma, non a caso, legata con la storia, è diventata 'esodo'.

Lettura del salmo nel N.T.

E' chiaro poi che questo salmo ha una ricchezza e norme per l'uso che se ne fa nel N.T., perché, in realtà, qui si parla di quello che Cristo più volte dirà: *"Se il grano, caduto a terra, non muore..."*.

Ricordate il discorso che Gesù fa al cap. 4 di Giovanni. Ai discepoli, che sono tornati dopo aver fatto delle provviste e che dicono a Gesù: *"Rabbi, mangia!"*, Gesù risponde: *"Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete"*; e poi dice: *"Non dite voi: ci sono ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. E chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché ne goda insieme chi semina e chi miete (citazione esatta del salmo 126). Qui in fatti si realizza il detto: uno semina e uno miete. Io vi ho mandati a mietere ciò che voi non avete seminato. Altri hanno lavorato e voi siete subentrati nel loro lavoro"*.

Questo testo è molto misterioso. Perché? In quel momento i discepoli non stanno mietendo nulla. Mieteranno tra un pò. Dice Gesù: *"Guardate, tra qualche mese c'è la mietitura"*.

Il brano è oscuro perché nel Vangelo, in realtà, i discepoli sembrano mietere nulla. E se mietono poi, chi è che ha seminato prima? Ma noi dobbiamo ricordarci che qui siamo nel quarto Vangelo. Ebbene che cosa succede stranamente? Che se voi leggete gli Atti degli Apostoli, a un certo punto, Pietro e Giovanni sono mandati in Samaria a visitare delle comunità cristiane. Non si capisce chi le ha fatte diventare cristiane. Chi ha seminato? Perché, chiaramente, Pietro e Giovanni vanno a mietere ciò che non hanno seminato?

Allora le interpretazioni sono due. La prima è che Gesù, restato con la donna samaritana a parlare, è lui che ha seminato, mentre gli altri erano via. Sembra che E gli voglia dire: *"State tranquilli; voi vi meravigliate che sono stato qui con una donna a parlare, ma non sono stato qui a far nulla"*. Tanto è vero che questa donna parte e va ad annunciare a tutto il villaggio: *"Ho incontrato il Messia"*. E tutti credono.

Poi, più tardi, andranno Pietro e Giovanni a ricevere quel che loro non hanno seminato. Vedete com'è bello tutto questo? C'è una fase che sfugge a noi missionari ed è quella della semina o quella della mietitura. Tutte e due non le vedremo. O noi andiamo a mietere ciò che altri hanno seminato prima, oppure seminiamo quello che altri mieteranno. La gioia della mietitura non la vedremo, ma però nello stesso tempo il salmo dice: noi piangiamo seminando; però è anche vero che c'è la possibilità di intravedere in questo pianto la sicurezza della gioia della mietitura.

Allora è certo che questo salmo è stato interpretato dalla Chiesa come salmo della risurrezione e della passione: Gesù che semina piangendo e Gesù che miete con la risurrezione. E in questa dinamica pasquale entriamo tutti noi. Significativamente la Chiesa fa dire questo salmo nella consacrazione dei religiosi e delle religiose, perché la loro vita dovrebbe essere una semina nel pianto, per mietere nella gioia.

Il salmo secondo il testo masoretico

L'interpretazione del testo masoretico, vi dicevo, è al futuro e andrebbe tradotta così: *"Al ritorno di Jahvè con il ritorno dei prigionieri"*, e poi ancora al verso 4:

"Ritorna, Signore, con i nostri prigionieri".

Che cosa significa? Che questo salmo diventa, per il testo masoretico, escatologico, cioè si parla del ritorno finale di Israele: *"Quando, o Signore, ricondurrai i prigionieri d'Israele, ci sembrerà di sognare"*. E l'invocazione: *"Ritorna, Signore, con i nostri prigionieri"* è l'invocazione che Dio riporti a Gerusalemme tutti gli ebrei dispersi nel mondo. Quindi, la lettura che fa la sinagoga di questo salmo è escatologica, dove il ritorno del Signore è intravisto come ritorno del Messia.

In più, non dimenticate quello che in questi giorni vi ho accennato: la gloria di Dio - secondo la visione di Ezechiele - è andata a Gerusalemme con i deportati, dove ritornare con loro a Gerusalemme. Dio non ha continuato a stare a Gerusalemme; Dio sta dove il suo popolo soffre.

Salmo 127

La seconda offerta era quella dei figli. Gli ebrei, che nel frattempo avevano avuto dei figli, dovevano presentarli al Signore. Andavano davanti al sacerdote, il quale chiedeva: *"Come vi ha colmato di meraviglie il Signore?"*. E loro rispondevano: *"Sai, siamo riusciti a farci una casa"*. Altri dicevano: *"Non abbiamo mai avuto i ladri, non abbiamo mai avuto incursioni, apprensioni e guarda che bei figli! Te li presentiamo"*. Ebbene, il salmo ricorda questo.

Però il sacerdote ammoniva: *"Avete fatto una casa, ma se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori; se il Signore non costruisce la città, invano veglia il custode. Invano vi alzate di buon mattino, tardi andate a riposare mangiando un pane di sudore, se Dio non pensa a voi quando dormite"*. Guardate che la traduzione: *"Il Signore ne darà ai suoi amici nel sonno"* è bruttissima. Non si capisce niente.

E poi, papà e mamma, presentavano i figli:

*"Ecco, dono del Signore sono i figli,
sua grazia il frutto del grembo.
Come frecce in mano ad un eroe
sono i figli avuti in giovinezza.
Beato l'uomo che ne ha piena la faretra:
non resterà confuso quando verrà
a trattare alla porta con i suoi nemici"*.

Il salmo è dunque di grande importanza. E' bene costruire una casa, ma se non è Dio che la costruisce è inutile; è bene vegliare su una comunità, ma se non veglia il Signore è inutile.

Occupatevi, ma non preoccupatevi

Queste espressioni sono molto vicine all'esortazione di Gesù: "Non preoccupatevi di quel che mangerete, di quel che vestirete; state attenti, non lasciatevi pigliare da queste ansie". E il salmista dice: guardate che, se vi alzate presto al mattino e andate tardi a riposare, per mangiare un pane di sudore, non serve a nulla se Dio non pensa a voi quando dormite. Perché basta che venga una calamità che tutto il vostro lavoro finisce a vuoto. Occupatevi, ma non preoccupatevi; lavorate, ma non agitatevi. Lasciate posto nella vostra vita alla preghiera, al riposo; non dimenticate che nella Bibbia c'è il comandamento del riposo. Ma la Bibbia non contiene un comandamento esplicito di lavorare. E' molto importante: chi lavora troppo non è nel piano di Dio. "Il settimo giorno riposerai". Non c'è comandamento per lavorare, perché Dio sapeva che noi uomini, per natura, lavoriamo più del necessario. Questo non significa che non si debba lavorare, ma è bene dire che bisogna riposarsi, per evitare le nevrosi, l'alienazione, dimenticando Dio e la propria dignità. Tanto è vero che il versetto secondo suona:

*"Invano vi alzate di buon mattino,
tardi andate a riposare
mangiando un pane di dolore".*

State attenti: è un'espressione tecnica che noi ritroviamo nel salmo 16,4, e anche in Geremia. "Pane di dolore" significa 'pane idolatrico', cioè un pane di alienazione, un pane preso lavorando troppo, più di quel che si ha di bisogno. Il 'salario idolatrico', espressione affine ebraica, era quello di chi lavorava più del necessario per vivere. Chi lavora troppo è un alienato; il salario che piglia in più è un idolo.

Ancora, all'interno di questo salmo, voi ritrovate la presentazione dei figli, in cui si dice: sono un dono che io ridò puntualmente a Dio. E, beato chi ne ha molti e chi li ha in giovinezza.

Un salmo ecclesiale

Dopo la ricostruzione del tempio, questo salmo di

venta un salmo ecclesiale. Gli ebrei lo capiscono a questo livello: "Se il Signore non costruisce la casa" significa 'Se il Signore non costruisce il tempio'. Col 531, anno dell'editto di Ciro, inizia la ricostruzione del tempio. Avete presente che nel libro di Neemia si dice che costruivano il tempio, la cazzuola in una mano e la spada nell'altra per far fronte alle incursioni.

Attenzione: il tempio sarà costruito se lo vuole il Signore. E allora la meditazione sulla difesa e il lavoro di tutta la nazione. E poi chiaramente: i figli sono un dono del Signore, diventa la prospettiva dei figli d'Israele.

Il salmo ormai è tipicamente ecclesiale, tanto è vero che i LXX dicono: "Come frecce in mano di un eroe sono i figli dei perseguitati", non i figli della giovinezza. "Beato l'uomo (non che ne ha piena la faretra) che ne ha piena l'attesa", cioè che li attende con forza, perché tra i figli è possibile la nascita del Messia.

Vedete dunque come il salmo ha 'vissuto': è diventato messianico, escatologico, tipicamente ecclesiale e non più una cerimonia familiare di offerta dei doni.

Salmo 128

Siamo al terzo salmo della liturgia delle offerte. E' un salmo che esprime la presentazione della moglie a Dio. C'era anche qualcuno che si sposava ed era molto bello presentare la moglie a Dio. E allora:

*"Beato l'uomo che è zelante per il Signore
e cammina per le sue vie.*

*Vivrà del lavoro delle sue mani,
felicità e bene a te!*

*La tua sposa è una vite feconda
nell'intimità della tua casa;
i tuoi figli, come virgulto d'ulivo,
intorno alla tua mensa.*

*Così sarà benedetto l'uomo,
che teme il Signore".*

E poi i sacerdoti benedivano la famiglia:

*"Ti benedica il Signore da Sion
e possa tu vedere la prosperità di Gerusalemme
per tutti i giorni della tua vita.*

*Possa tu vedere i figli dei tuoi figli.
Pace su Israele!"*

Il salmo, che cantava la gioia della famiglia, che cantava la sposa, che cantava i figli, anch'esso è diventato un salmo ecclesiale, perché in realtà la sposa diventa il popolo d'Israele e lo diventa come 'vigna feconda'. Voi sapete che la metafora della vigna sta sempre per Israele; basta pensare al cantico della vigna di Isaia e a tutte le parabole della vigna. Quindi, questo salmo più tardi fu cantato per celebrare la gioia delle nozze tra Dio e il suo popolo.

E' normale allora che questo salmo sia diventato un canto che celebra la Chiesa e, significativamente, viene cantato nei vesperi della Madonna, perché si celebra la Chiesa di cui Maria è figura.

A questo punto la liturgia dell'offerta dei doni terminava:

"Pace su Israele!"

& - &&& - &

UN MODO DI PREGARE

senza averne l'aria

"Aprire la Sacra Scrittura"

ed è fatto!

Non è un libro, non è il Libro

è il luogo della Parola che s'intende al di là delle parole,

sogno senza sogno a margine del testo nel suo centro,

risonanza attraverso tutti gli spessori della vita,

fontana la cui sorgente è invisibile

pensieri, immagini, parole

impulsi sobri del cuore.

La lettera è necessaria

lo Spirito va

perché il senso della Scrittura, è la salvezza della vita".

Maurice Bellet

Pastorale catechistica in Sicilia

In preparazione al nostro Convegno Nazionale 1982 offriamo, all'attenzione di tutti i Missionari e Collaboratori, un documento della Conferenza episcopale siciliana sulla "Pastorale catechistica in Sicilia", del dicembre 1980.

Vi troveremo una terminologia non sconosciuta ed un'apertura d'orizzonte - in una prospettiva che ci accomuna nella volontà di un profondo rinnovamento della pastorale - mirante alla costruzione di comunità di fede.

Da questo documento emerge la volontà di un radicale rinnovamento di mentalità e di prassi pastorale in ordine ad una catechesi permanente, che conduca alla scelta radicale di Gesù Cristo.

Introduzione

Grazia a voi e pace da parte di Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo!

Fratelli e figli carissimi,

A dieci anni dalla pubblicazione del "Documento base per il rinnovamento della Catechesi" risuonano profetiche le parole di Paolo VI: "E' un documento che segna un momento storico e decisivo per la fede cattolica del Popolo italiano", "faremo bene a darvi grande importanza, e a farne la radice di un grande, concorde, instancabile rinnovamento per la catechesi della presente generazione" (1).

1. Noi Vescovi, in ascolto degli eventi ecclesiali di questi anni - come il Concilio, i Sinodi sull'Evangelizzazione e sulla Catechesi, il Simposio dei Vescovi europei sulla pastorale giovanile e alla luce di documenti quali: "Il Documento di base per il rinnovamento della catechesi", "Il Direttorio catechistico generale", il piano di evangelizzazione per il 1973-78 della CEI, l'"Evangelii Nuntiandi", la "Catechesi Tradendae" - avvertiamo la nostra viva sollecitudine pastorale perché le Chiese di Sicilia e in particolare quanti - Comunità neocatecumenali, comunità di base, Azione cattolica, associazioni, gruppi e movimenti ecclesiali - sono impegnati nell'azione evangelizzatrice, operino per il rinnovamento della Catechesi.

Rendiamo grazie al Signore per il lavoro che è stato compiuto sino a oggi. "La presenza operante dello Spirito Santo va riconosciuta in ogni momento del disegno divino. E' Lui che spinge la Chiesa a svilupparsi, a rinnovarsi, ad aggiornarsi, a capire i tempi, ad evangelizzare il mondo... Anche la catechesi si compie sotto l'azione dello Spirito Santo" (2).

2. Tappe progressive di questo cammino sono state: l'inchiesta "la evangelizzazione nel mondo contemporaneo" (1971), il documento su "le feste cristiane" (1972), l'altra inchiesta su "Evangelizzazione e sacramenti nelle nostre Chiese" (1974). Seguirono i seminari regionali di Carini sui nuovi catechismi e la Catechesi con attenzione all'uomo in situazione di emarginazione (1977), l'incontro ad Erice dei rappresentanti dei gruppi giovanili ecclesiali (1978) per impostare un progetto di pastorale giovanile, l'inchiesta condotta su "giovani e fede in Sicilia" (1978), il seminario di Pergusa su "Contenuti e metodi della catechesi giovanile in Sicilia" (1979), la sessione della C.E.S.I. a Tindari, dedicata alla pastorale giovanile (maggio 1979), il messaggio dei Vescovi ai giovani dell'Isola (1979), il seminario di Erice sul catechismo dei giovani (settembre 1979), la verifica sulla prassi catechistica in Sicilia (1980).

Né può essere dimenticato il lavoro svolto in questo decennio da tutti i centri diocesani di pastorale catechistica.

3. Ora avvertiamo l'esigenza di sostare per fare il punto sulla nostra situazione, per valutarla e verificarla, per garantire continuità e nuovo slancio all'impegno catechistico delle nostre Chiese. Di qui la necessità di questo documento unitario sulla catechesi in Sicilia, attraverso il quale desideriamo che cresca la comunione fraterna e siano aiutate le nostre Chiese ad essere attente alla Parola e all'uomo del nostro tempo e del nostro ambiente. La Catechesi, infatti, deve aiutare i fedeli a interpretare i segni dei tempi alla luce del Vangelo in modo adatto a ciascuna generazione, per rispondere ai perenni interrogativi dell'uomo. Il nostro documento, partendo dall'analisi della situazione attuale, vuole sottolineare alcuni principi fondamentali per un autentico rinnovamento della catechesi in Sicilia e indicare alcuni obiettivi da raggiungere insieme.

I - VERIFICA DELLA PRASSI CATECHISTICA IN SICILIA

Motivi di speranza

4. Eleviamo prima di tutto il nostro ringraziamento al Signore che in questi anni, attraverso il rinnovamento catechistico, ci ha guidati a vivere più intensamente il nostro essere Chiesa, mistero di co-munione e di servizio: "anche il proposito di rinnovare la pastorale ca-techistica conduce la Chiesa a questa esperienza di vita interiore, che le consente di trovare in se stessa, vivente ed operante nello Spirito Santo, la parola di Cristo e di proclamarla con ferma fiducia a gli uomini del nostro tempo" (3).

Emergono luci che ci riempiono di gioia e di speranza, ma, insie-me, ombre che ci stimolano a perseverare nell'impegno con pazienza edumiltà.

Religiosità del nostro popolo

5. Un primo dato positivo è la constatazione della ricchezza del la religiosità della nostra gente, sia in ordine ai contenuti, sia nelle espressioni, ricche ed originali, del fatto religioso.

Talvolta si è di fronte a manifestazioni di una religiosità natu-rale, ambientale, che occorre illuminare ed evangelizzare, cioè aiuta-re a compiere la scelta radicale di Gesù Cristo. Ci sembra ancora at-tuale quanto scrivemmo sulle feste religiose nel documento del 1972:
"Si dovrà agire su una duplice linea pastorale: una orientata a valo-
rizzare seriamente un tipo di celebrazione esterna che sia espressione
di fede autentica e comunitaria, e che sia adatta alle nuove generazio-
ni; l'altra diretta a ridimensionare le espressioni della religiosità
tradizionale e a riempirle di contenuti validi. E' necessario, pertan-
to, ripulire le feste da eventuali incrostazioni superstiziose e scon-
venienti o comunque aliene dalla sensibilità moderna" (4).

Ricerca scientifica e movimento catechistico

6. Queste indicazioni si sono potute ottenere attraverso ricer-
che che assicurano serietà al lavoro, resosi più difficoltoso per la
mancanza, a livello regionale e diocesano, di centri di studi e documen-
tazioni, strumenti, invece, assolutamente necessari: "senza ricerca
scientifica il movimento catechistico si troverebbe paralizzato, data
l'evoluzione rapida della cultura odierna" (5).

La catechesi come cammino di fede

7. La mentalità comune ormai affermatasi fa registrare un'adesione, spesso solo teorica, a una catechesi sistematica ed organica per tutte le età. Constatiamo, invece, con gioia, che nelle nostre Chiese la catechesi è strutturata come cammino di fede. Essa va diventando la realtà prioritaria di tante comunità, anche se in non poche parrocchie l'impegno è rivolto riduttivamente alla preparazione per la ricezione dei sacramenti.

Rileviamo altresì che non sempre sono utilizzati i catechismi della C.E.I., con pregiudizio per la crescita del popolo di Dio e, in particolare, con riguardo alla Catechesi dei fanciulli e dei preadolescenti.

Le parrocchie comunione di comunità.

8. Il Concilio ci ha richiamato l'importanza della parrocchia. Le comunità parrocchiali sono le cellule vive della Diocesi e la parrocchia è l'ambiente privilegiato per la catechesi. Realisticamente, "oggi non si possono ignorare i limiti e le difficoltà della parrocchia ma le sue aspirazioni e le sue possibilità restano pur sempre quelle di vivere e di annunciare in tutta pienezza il messaggio cristiano" (6).

Le nostre parrocchie si configurano sempre più come comunione di piccole comunità, luogo di esperienze organiche di vita cristiana: nelle nostre chiese locali la pastorale si va rinnovando, ma avvertiamo l'esigenza di un più efficace coordinamento tra le strutture pastorali ai vari livelli.

Il ministero catechistico della coppia cristiana.

9. Un altro dato positivo emergente riguarda il carattere di azione ecclesiale che va assumendo la catechesi. Vi è una assunzione diretta da parte della famiglia nell'impegno catechistico.

Molte coppie vanno prendendo coscienza della sacramentalità ed ecclesialità del proprio matrimonio e scoprono la propria vocazione catechistica come servizio di educazione alla fede dei propri figli, facendo con loro un cammino nell'itinerario della iniziazione cristiana, impegnandosi nella catechesi parrocchiale.

E sono proprio i genitori, assieme a tutta la Comunità, che nella catechesi sia in famiglia, sia in parrocchia, sono chiamati in modo particolare a curare la promozione delle vocazioni, soprattutto di quelle di speciale consacrazione.

Mentre la famiglia va diventando soggetto e centro unificatore

di pastorale, si avverte la carenza di itinerari di fede incentrati nella spiritualità prematrimoniale e matrimoniale. Molte coppie di fidanzati avvertono l'esigenza di un autentico cammino di fede e non sempre hanno una risposta pastorale adeguata. I corsi di preparazione al matrimonio, dei quali non tutti i fidanzati fruiscono, non possono certo sostituire il cammino di fede. Nella nostra catechesi manca l'educazione alla famiglia (7).

Il ministero del catechista

10. Accanto agli adulti che esercitano il ministero di catechista, operano sempre più numerosi e impegnati i giovani. E questo è un segno di viva speranza per le nostre Chiese di Sicilia.

Essi manifestano una matura coscienza di Chiesa che si esprime come partecipazione, esigenza di un serio cammino di fede, urgenza di qualificarsi a livello di contenuti e di metodologia. Non sempre le Chiese locali rispondono adeguatamente alla domanda di formazione globale dei catechisti. Un servizio prezioso prestano in questo campo, ormai da anni, il "Centro di pedagogia catechistica" dei Salesiani del "S. Tommaso" e la "Sezione della Facoltà teologica dell'Italia meridionale" presso l'"Ignatianum", ambedue con sede a Messina.

La scelta degli adulti

11. Rileviamo con gioia come si vada spostando l'asse pastorale dai fanciulli agli adulti: gruppi-famiglia, comunità di base, comunità neocatecumenali, movimenti ecclesiali, Focolarini, gruppi del settore adulti di A.C. Cusillos. Gli adulti vanno diventando i destinatari privilegiati della nostra azione pastorale.

E' un segno della maturazione delle nostre comunità che garantisce nel contempo l'efficacia della catechesi ai fanciulli, seppure con settorialità e disorganicità.

La pastorale giovanile

12. In questi anni nella nostra Isola è stato dato molto risalto alla pastorale del mondo giovanile. Abbiamo verificato l'impegno delle nostre Chiese a servizio della realtà giovanile siciliana, constatando una presenza nuova dei giovani nelle nostre comunità, ma anche carenze: mancanza di operatori qualificati, una catechesi disincarnata, non sistematica, un intervento pastorale frammentario.

Catechesi e scuola

13. La scuola, a tutti i livelli, materna, elementare, media, superiore, università denuncia, più che negli altri campi, una presenza scarsamente incisiva. Persino le associazioni che privilegiano l'impegno nella scuola difettano di missionarietà e creatività. Un posto tutto particolare va riservato alla catechesi nella scuola cattolica; essa non può essere ridotta all'ora di religione ma deve creare un legame tra fede e cultura e la fede deve maturare anche dal confronto con la cultura umana.

Sollecitiamo quanti svolgono attività educativa nella scuola a tale prospettiva di mediazione.

La catechesi nelle carceri, negli ospedali e nelle case per anziani

14. Nelle carceri è assicurata una catechesi occasionale e quella possibile attraverso le liturgie domenicali. - Negli ospedali non sempre si svolge un servizio catechistico qualificato, che è ridotto solo all'opera di sacramentalizzazione. - Nelle case di accoglienza di anziani si avverte la necessità di una catechesi attenta ai problemi della terza età. E' sentita, insomma, la necessità di operatori qualificati per tutte le età e per tutti gli ambienti.

Catechesi e cultura locale

15. Nelle nostre Chiese locali la catechesi è spesso "importata". Si ignora la necessità della mediazione culturale locale per una catechesi incarnata nel nostro ambiente. Incarnazione della catechesi nella nostra cultura vuol dire assunzione di valori.

Tutto questo assicurerebbe la valorizzazione di un patrimonio culturale religioso che altrimenti rischia di scomparire, di restare inutilizzato. Incarnare la Catechesi nella nostra cultura locale comporta attenzione all'uomo siciliano, agganciato alla sua realtà storica, rispetto dei valori tipici, assunzione di linguaggio, capacità di dare risposte concrete a uomini concreti. La "Catechesi Tradendae" (n. 53) sottolinea l'urgenza di questa opera: "Il termine acculturazione e inculturazione pur essendo un neologismo esprime molto bene una delle componenti del grande mistero dell'Incarnazione. Della catechesi come della evangelizzazione possiamo dire che è chiamata a portare la forza del Vangelo nel cuore delle culture. Per questo la Catechesi cercherà di conoscere tali culture e le loro componenti essenziali, ne approfondirà le espressioni più significative, ne rispetterà i valori e le ricchezze peculiari".

Catechesi e strumenti della comunicazione sociale

16. Avvertiamo la necessità di adoperare adeguatamente gli strumenti della comunicazione sociale per la evangelizzazione e la catechesi. E' consolante rilevare come si vada prendendo coscienza dell'importanza di tali strumenti in ordine alla comunicazione catechistica. Lo dimostrano l'esistenza di radio diocesane, parrocchiali, le testate di giornali diocesani. Mancano ancora operatori qualificati e una seria opera di programmazione e di coordinamento.

Si vanno promuovendo iniziative in tal senso, che vorremmo si incrementassero e si qualificassero per un servizio permanente (8).

II - PRINCIPI PER IL RINNOVAMENTO CATECHISTICO

La Chiesa discepolo della parola

17. Ci sembra opportuno sottolineare alcuni punti fondamentali. La Chiesa è nel mondo, ma con lo sguardo rivolto verso l'alto. E' la Sposa che è in perenne ascolto della parola del Cristo, suo Sposo. E' il prolungamento in mezzo agli uomini del Verbo fatto Carne. Essa vive dell'avvenimento della Parola.

E' generata dalla Parola, è convocata dalla Parola, è nutrita dalla Parola. La Chiesa è la comunità di coloro che ascoltano la Parola di Dio.

Tutto il popolo di Dio è chiamato all'ascolto, perché tutto il popolo di Dio è chiamato alla conversione attraverso un cammino permanente di catechesi: "bisogna ripeterlo: nessuno nella Chiesa di Gesù Cristo dovrebbe sentirsi dispensato dal ricevere la catechesi. E' questo il caso dei giovani seminaristi, dei giovani religiosi, come di tutti coloro che sono chiamati al compito di pastori e di catechisti; essi lo assolveranno tanto meglio, quanto più sapranno mettersi umilmente alla scuola della Chiesa, la grande catechista ed insieme la grande catechizzata" (9).

La Chiesa testimone della parola

18. La Chiesa è generata dalla Parola, è nutrita dalla Parola, è al servizio della Parola. "Evangelizzare è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda... Essa esiste per evangelizzare" (10).

Il processo di secolarizzazione in atto si riflette sulle nostre comunità, dove vi sono dei battezzati non evangelizzati. Richiamiamo quanto è stato scritto a tal proposito nella sintesi regionale: "L'e-

vangelizzazione nel mondo contemporaneo": "In gran parte la religiosità, molto estesa ed intensa, non sempre era ed è fondata su motivazioni profonde e su scelte personali, ma nell'ambiente sociologico e sui costumi tradizionali.

Con il graduale venir meno di questi si va producendo una crisi che, non trovando il sostegno sociologico, minaccia di travolgere la religiosità. Questo è uno dei motivi di fondo della fragilità della fede" (11).

Dobbiamo evangelizzare, è urgente, è vitale; senza evangelizzazione non possiamo catechizzare. Sono due momenti profondamente uniti. Riproponiamo con forza, figli carissimi, il primato della evangelizzazione. Non possiamo restare tranquilli di fronte alle nuove situazioni, né ignorare l'insufficienza di certi metodi pastorali; dove occorre va radicalmente riveduta l'attuale prassi sacramentale, che rischia talvolta di ridurre i sacramenti a semplici gesti di una pratica religiosa senza motivazione, senza scelte vitali. I sacramenti vanno celebrati all'interno del cammino di fede. Senza evangelizzazione e una adeguata catechesi i sacramenti non aiutano il processo di integrazione fede-vita. La salda convinzione di tutti gli operatori della pastorale sulla priorità della evangelizzazione darà un nuovo slancio all'opera missionaria delle nostre comunità. E' all'interno di questa missione evangelizzatrice della Chiesa che si colloca la pastorale catechistica, strettamente relazionata alla pastorale liturgica e alla pastorale ministeriale.

Natura della catechesi

19. Il cambiamento di mentalità sulla natura della catechesi farà crescere le nostre comunità, aiuterà la maturazione della fede dei nostri cristiani. In conformità a quanto è stato detto nell'esortazione apostolica "Evangelii Nuntiandi", il Sinodo ricorda i seguenti aspetti: la catechesi è parola, la catechesi è memoria, la catechesi è testimonianza (12).

Tale è lo spirito del messaggio conclusivo del Sinodo che ne ha riproposto il senso profondo e completo.

Cioè la catechesi non è semplice istruzione. La Chiesa fa catechesi quando annuncia, comunica il mistero della salvezza, quando ricorda, commemora, realizza l'anamnesi e testimonia al mondo le meraviglie di Dio.

La Chiesa è una comunità che vive nell'oggi la salvezza, rende presente la storia della salvezza.

Cristo centro della catechesi

20. Il fondamento, il centro vivo della nostra fede, la fonte della nostra vita, il centro della catechesi è, fratelli e figli ca-

rissimi, Gesù Cristo. Dobbiamo annunziare Cristo all'uomo d'oggi, tutto il Cristo a tutto l'uomo: "scegliendo Gesù Cristo come centro vivo, la catechesi non intende proporre semplicemente un nucleo essenziale di verità da credere; ma intende soprattutto far accogliere la sua persona vivente, nella pienezza della sua umanità e divinità, come Salvatore e Capo della Chiesa e di tutto il mondo" (13).

E' cristiano chi sceglie Cristo e lo segue. Il credente non s'improvvisa. La fede ha una sua pedagogia che va conosciuta e applicata. Fuori di questa pedagogia non può esserci valido itinerario di fede. "Perché ogni forma di catechesi si realizzi nella sua integrità è necessario che siano indissolubilmente unite: - La conoscenza della Parola di Dio - la celebrazione della fede nei sacramenti - la confessione della fede nella vita quotidiana. Perciò la pedagogia della fede possiede un'indole particolare: incontro con la persona di Cristo, conversione del cuore, esperienza dello Spirito nella comunione ecclesiale" (14).

Per realizzare questa pedagogia, la Chiesa, nella sua storia antica quanto moderna, conosce la strada del catecumenato. E' il cammino da compiere per crescere nella fede. "...Si osserva che le condizioni attuali rendono sempre più urgente l'insegnamento catechistico sotto forma di un catecumenato per numerosi giovani ed adulti, che, toccati dalla grazia, scoprono a poco a poco il volto di Cristo e trovano il bisogno di donarsi a Lui" (15).

"Per questo motivo, modello di ogni Catechesi è il catecumenato battesimale" (16).

Priorità della catechesi

21. Dai principi su esposti derivano non solo la necessità ed urgenza della catechesi, ma anche la priorità di essa nell'azione pastorale.

Per dare ulteriore slancio alla nostra azione pastorale e per raccogliere i frutti della nostra fatica, dobbiamo dare la priorità alla catechesi: "Più questa (Chiesa) - a livello universale e locale - si dimostra capace di dare la priorità alla Catechesi rispetto ad altre opere ed iniziative, i cui risultati potrebbero essere più spettacolari, più trova nella catechesi un mezzo di consolidamento della sua vita interna come comunità di credenti e della sua attività esterna come missionaria. La Chiesa, in questo XX.mo secolo che volge al termine, è invitata da Dio e dagli avvenimenti - i quali sono altrettanti appelli da parte di Dio - a rinnovare la sua fiducia nell'azione catechetica come in un compito assolutamente primordiale della sua missione. Essa è invitata a consacrare alla catechesi le sue migliori risorse di uomini e di energie, senza risparmiare sforzi, fatiche e mezzi materiali, per meglio organizzarla e per formare un personale qualificato. Non si tratta di un semplice calcolo umano, ma di un atteggiamento di fede. E un atteggiamento di fede si riferisce sempre alla fedeltà di Dio, che non manca mai di rispondere" (17).

Dimensione missionaria della catechesi

22. La Chiesa in quanto "discepolo e testimone della Parola" è sempre in stato di missione. Perciò dimensione costitutiva della catechesi è la missionarietà che si traduce nell'attenzione all'uomo di tutte le età e di tutti gli ambienti (famiglia, scuola, parrocchia, mondo del lavoro).

Dobbiamo saper guardare ai lontani, agli scristianizzati, ai battezzati da evangelizzare, all'uomo adulto della nostra società, all'uomo che sperimenta continuamente l'insufficienza delle liberazioni umane. Perciò, fratelli e figli carissimi, le nostre Chiese di Sicilia vivranno la loro missionarietà se evangelizzeranno e catechizzeranno gli adulti. Dobbiamo prendere coscienza della catechesi agli adulti: non ci può essere una catechesi permanente nella comunità cristiana senza la partecipazione attiva e responsabile degli adulti.

Responsabilità differenziata

23. Non basta affermare che tutta la Chiesa è missionaria e quindi responsabile della parola di Dio; c'è una responsabilità comune e una responsabilità differenziata. "La catechesi è stata sempre e resterà un'opera, di cui tutta la Chiesa deve sentirsi e voler essere responsabile.

Ma i membri della Chiesa hanno responsabilità distinte, che derivano dalla missione di ciascuno. I pastori, in virtù del loro stesso ministero, hanno, a diversi livelli, la più alta responsabilità per la promozione, l'orientamento, la coordinazione della catechesi... I sacerdoti, i religiosi e le religiose, hanno lì un terreno privilegiato per il loro apostolato. I genitori hanno, ad un altro livello, una responsabilità singolare. I maestri, i diversi ministri della Chiesa, i catechisti... hanno tutti, in misura diversa responsabilità ben precise..." (18).

Catechizzare l'uomo storico

24. Un altro importante principio della nostra catechesi deve essere l'attenzione all'uomo in situazione.

Essa va rivolta a tutto l'uomo, deve avere sempre presente l'uomo che vive nella nostra Isola, con i suoi problemi, i suoi condizionamenti, le sue tensioni, i suoi valori. L'uomo della nostra Isola che vuole essere artefice del suo sviluppo, vuole essere pienamente se stesso, subisce offese alla sua dignità dalla violenza dell'emigrazione di massa e dall'insulto delle ingiustizie di un esercizio clientelare della politica e dalla mafia.

La catechesi, per l'uomo della nostra Isola, deve essere porta-

trice di liberazione, sempre attenta ai più deboli, ai più poveri. Le nostre Chiese dunque nell'opera catechistica sono chiamate a promuovere l'uomo integrale.

III - OBIETTIVI

Dopo i rilievi emergenti dalla verifica della nostra situazione e la puntualizzazione di alcuni principi fondamentali della pastorale catechistica, proponiamo alcuni obiettivi che vogliamo sperare diventino per le Chiese di Sicilia impegni operativi per questo prossimo triennio.

La scelta della famiglia

25. Il primo obiettivo, che nello stesso tempo è l'impegno che condiziona tutti gli altri, è la scelta della famiglia nella e per la pastorale.

La famiglia ha un compito fondamentale in ordine alla evangelizzazione e alla catechesi. "Chiesa domestica" (19) chiamata a vivere il mistero e la missione della Chiesa, la famiglia è luogo di catechesi e nello stesso tempo protagonista di catechesi. Nella famiglia cristiana catechista e catechizzata, i genitori sono evangelizzatori dei figli e con essi compiono un cammino di fede.

L'impegno catechistico della famiglia cristiana si rivolge anche alle altre famiglie e all'ambiente nel quale essa è inserita.

Dobbiamo, tuttavia, rilevare con amarezza come nella nostra Isola il gravissimo fenomeno dell'emigrazione disgrega le famiglie e crea solitudine in chi parte, disorientamento in chi resta.

Ed è per questo particolarmente importante la collaborazione pastorale tra le Chiese di partenza e le Chiese di arrivo.

La catechesi ai giovani

26. Rientra tra i compiti specifici della famiglia l'educazione dei figli alla fede. Una valida catechesi giovanile è la premessa importante per assicurare la vita di fede delle famiglie, degli adulti nelle nostre comunità. Occorre dare ulteriore spazio alla pastorale giovanile all'interno della pastorale della Chiesa locale, con attenzione ai giovani lavoratori, ai giovani studenti. I nostri gruppi giovanili hanno bisogno di una proposta catechistica sistematica, capace di aiutarli ad elaborare un progetto di vita. "La catechesi giovanile deve aiutare i giovani ad integrare la fede nella vita e la vita nel-

la fede per superare una dissociazione ricorrente, poiché la fede è vissuta spesso a livello individualistico, disincarnato" (20).

Il piano di pastorale catechistica giovanile di ogni Chiesa locale deve essere diversificato. Una catechesi attenta ai giovani che già appartengono alle associazioni ecclesiali, a quelli che devono essere aiutati a compiere una scelta e a quelli lontani che attendono una proposta (21).

Bisogna stare attenti che la pigrizia intellettuale e i facili pregiudizi non scorraggino le nostre comunità a studiare ed utilizzare il catechismo dei giovani: "Non di solo pane".

La catechesi ai fanciulli come catechesi permanente

27. La catechesi ai fanciulli richiede maggiore impegno e coraggio per correggere prassi ormai insufficienti. Anche i fanciulli sono chiamati a vivere una catechesi permanente, un itinerario di fede e di conversione, da compiere insieme alla propria famiglia, ai propri catechisti, alla propria comunità. Per un orientamento comune ricordiamo le indicazioni importanti offerte a tutte le Comunità italiane dal documento dell'Ufficio Catechistico Nazionale sulla iniziazione cristiana dei fanciulli. Tali indicazioni sono un punto fondamentale di riferimento per la preparazione di Direttori diocesani per i sacramenti dell'iniziazione cristiana (22).

Per assicurare la catechesi ai preadolescenti è opportuno strutturare itinerari di post-cresima.

La prossima pubblicazione del catechismo dei preadolescenti offrirà una guida per questo cammino. A tal proposito ricordiamo che strumenti per il cammino di fede dei fanciulli sono i catechismi della C.E.I.; gli altri testi hanno un valore di sussidi.

IV - SCELTE OPERATIVE

Impegno permanente dei vescovi

28. Per raggiungere le finalità esposte, avvertiamo la necessità che nelle sessioni della C.E.Si. sia dedicato uno spazio particolare all'approfondimento sistematico ed organico di contenuti, mete, problemi, metodologie del rinnovamento catechistico in Sicilia. Si rende altresì indilazionabile la strutturazione e il funzionamento dell'Ufficio Pastorale Regionale per assicurare l'animazione, il coordinamento di tutta l'azione pastorale nell'Isola, per una maggiore efficacia e per evitare dispersioni di energia, di lavoro, di mezzi.

Aggiornamento catechistico dei sacerdoti e dei religiosi

29. Il rinnovamento catechistico passa anche attraverso la conversione di mentalità dei sacerdoti diocesani e religiosi chiamati a non trascurare "nulla in ordine ad un'opera catechistica ben strutturata e ben orientata" (23).

Per questo nei piani di aggiornamento per il Clero nel prossimo triennio dovrà essere presente l'esigenza e l'urgenza dell'aggiornamento catechistico.

Formazione catechistica delle religiose

30. Le religiose consacrate a Cristo con un amore indiviso, con la professione dei consigli evangelici sono segno delle realtà invisibili e testimoni di Cristo risorto. Molte delle istituzioni religiose sono state suscitate nella Chiesa per una specificazione vocazionale catechistica. In ogni Chiesa locale le religiose partecipano diligentemente all'impegno di catechesi. Ed è per questo urgente che i singoli Istituti curino la formazione catechistica dei propri membri e che in ogni Chiesa locale si abbia a cuore tale formazione.

Formazione dei catechisti

31. "Per una catechesi sistematica la comunità cristiana ha bisogno di collaboratori qualificati. E' un problema che la interessa profondamente: la sua vitalità dipende in maniera decisiva dalla presenza e dal valore dei catechisti e si esprime tipicamente nella sua capacità di prepararli" (24).

Occorre per questo un'opera permanente di qualificazione dei catechisti di tutte le età e di tutti gli ambienti, parrocchie, scuole, ospedali, carceri, case per anziani, caserme militari: a) a livello parrocchiale: in ogni parrocchia devono essere costituite comunità di catechisti per un cammino di fede, un lavoro comunitario, una preparazione di base; b) a livello diocesano: l'Ufficio catechistico avrà cura di organizzare corsi permanenti di formazione per i catechisti, per la preparazione di animatori parrocchiali e zionali. Strumento insostituibile è la Scuola per catechisti; c) a livello regionale: occorrono animatori specializzati per tutte le età e per tutti gli ambienti, perciò l'Ufficio catechistico regionale organizzerà corsi ben nali e promuoverà la sperimentazione catechistica.

Vengano istituiti dall'ufficio competente corsi per la formazione di operatori pastorali della comunicazione sociale; anche la catechesi ne sarà grandemente avvantaggiata.

Istituti e centri di ricerca

32. Al rinnovamento catechistico dell'Isola un valido contributo sono chiamati a dare "centri ed istituti appropriati, che siano assiduamente seguiti dai Vescovi. E' questo un settore nel quale si rivela feconda e fruttuosa una collaborazione diocesana, interdiocesana, anzi nazionale" (25).

In tutti gli Studi teologici, nelle Scuole di teologia dei seminari, negli Istituti di teologia per laici, venga istituita la cattedra di catechetica.

Rinnovamento delle strutture

33. L'Ufficio catechistico è chiamato ad avere un compito sempre più essenziale nella vita diocesana. Per questo va organizzato come centro di animazione, di coordinamento per la evangelizzazione e la catechesi.

In ogni diocesi sia curato il coordinamento con i vari organismi pastorali. Sia altresì istituito, a livello diocesano e a livello regionale, il Centro di documentazione e di statistica come strumento indispensabile di un serio lavoro pastorale.

CONCLUSIONE

34. Fratelli e figli carissimi, il rinnovamento catechistico in atto nelle nostre Chiese è motivo di consolazione e di speranza. Siamo tutti chiamati a un impegno generoso, gioioso, costante. Le nostre comunità stanno vivendo la primavera dello Spirito! E' la stagione di Dio. Rinnoviamo il nostro impegno consapevoli "che la fede dipende dunque dalla predicazione e la predicazione a sua volta si attua per la Parola di Cristo" (26).

Riscopriamo la gioia del ministero catechistico: "Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunzi, che annunzia la pace; messaggero di bene che annunzia la salvezza" (27).

Ci venga in aiuto Maria discepolo, madre, testimone della Parola; Lei che ha donato al mondo il Verbo Incarnato, Lei modello vivente di ogni catechista.

Il Signore voglia benedire la nostra fatica.

1.a Domenica di Avvento 1980

I Vescovi di Sicilia

NOTE

- (1) Paolo VI, Udienza C.E.I., 11.4.1970
- (2) Rinnovamento della Catechesi 79
- (3) Rdc 3
- (4) C.E.Si. "Le feste cristiane in Sicilia" 1972
- (5) Direttorio catechistico generale, 131
- (6) Rdc 149
- (7) Inchiesta U.C.R. "Giovani e fede in Sicilia" 1979
- (8) **Corso di giornalismo dei settimanali cattolici di Sicilia**, tenutosi ad Agrigento dal 2 al 5 luglio 1980
- (9) C.T. 45
- (10) E.N. 14
- (11) "L'Evangelizzazione nel mondo contemporaneo" sintesi della Commissione Presbiteriale regionale, 1971
- (12) Cfr. Messaggio del Sinodo 1977
- (13) Rdc 58
- (14) Messaggio del Sinodo 11
- (15) E.N. 44
- (16) Messaggio del Sinodo 8. Cfr. "Ordo Initiationis Christianae Adulorum"
- (17) C.T. 15
- (18) C.T. 16
- (19) LG 11
- (20) Seminario dell'U.C.R. a Pergusa sulla catechesi giovanile, cfr. Via Verità Vita 74 (1979) pg 64 ss.
- (21) Cfr. C.E.Si. di Tindari, maggio 1979
- (22) Notiziario U.C.N. anno VI, n. 4, 15-6-1977
- (23) C.T. 64
- (24) Rdc 184
- (25) C.T. 71
- (26) Rom. 10,17
- (27) Is. 52,7

Per una nuova proposta culturale in emigrazione

La responsabilità del futuro

o della necessità di superare il "sin qui detto"

A chi si chiede preoccupato: "Dove va l'emigrazione?", sembra di dover rispondere che l'emigrazione va semplicemente dove va l'umanità.

La risposta non è di quelle facili che sistemano in un colpo solo privilegi ed emarginazione, lasciando gli uni e l'altra dove sono, ma vuole mettere in risalto l'assoluta urgenza di una nuova proposta culturale all'emigrazione. E tenterei di procedere, in punta di piedi, con molta umiltà, anche se, forse, in modo non del tutto ordinato.

Le migrazioni nel quadro della crisi del mondo

Il discorso sulle cause delle migrazioni sta prendendo toni talmente morbidi da indurre qualcuno ad interpretare l'esodo di massa una "scelta spontanea e consapevole dei singoli". E, se non si arriva a simili amenità, si riesce a mettere in sordina il fatto che gli immigrati nei Paesi ricchi continuano a venire da Paesi sempre più lontani.

Prima venivano dal Sud Europa (e continuano a venire), ora vengono dal Marocco, dalla Tunisia, dal Terzo Mondo con un processo di questo tipo: che l'africano o il terzo-mondista premono verso il Nord "passando" per strade fino a ieri tradizionalmente povere. Basti pensare ai settecentomila lavoratori immigrati in Italia - per lo più illegali -. Basti pensare alla pressione degli "Asylanten", che cercano di forzare

il blocco degli stranieri con una motivazione politica per trovare lavoro.

Tutto questo accade non perché sta scritto in un codice misterioso, ancora da decifrare, ma perché la vecchia logica della concentrazione dei capitali e del benessere continua. E continua con metodologie aggiornate, se si vuole, ma sempre con lo stesso fine disumano.

La prigra o rassegnata accettazione di questa anomalia, porta a non dare più peso alle cause delle migrazioni, considerandole un dato di fatto assolutamente scontato e incorreggibile. Ed è da questa premessa che partono i "peana" alla "capacità di affermazione" dei migranti nei Paesi ospitanti.

Si enfatizza il successo dei pochissimi, che hanno raggiunto la vetta dell'imprenditorialità (sempre modello USA) e manco più ci si accorge - anche da parte di ambienti ecclesiali - di consacrare così il modello preistorico della legge del più forte. A questi pochissimi si attribuisce il valore di simbolo e di modello e si giunge, anche per quella strada, alla conclusione che "emigrazione è cultura".

Questa visione molto ottimistica dell'emigrazione, porta in sé un grave pericolo al di là delle buone intenzioni: quello di privilegiare l'attenzione verso i pochi "forti" e di essere meno attenti ai moltissimi "deboli". In altre parole, c'è la tendenza a non partire più dalla dura realtà della condizione emigrata, ma, per non ripetere sempre le stesse cose, ad inventare a tavolino discorsi "nuovi" dal colore rosé pallido.

Intanto, la violenza distruttiva del cosiddetto "male necessario" (Laborem exercens nr. 23) e della non-cultura continuano ad ammassare, ogni anno, oltre il 60% dei ragazzi stranieri senza il diploma della scuola dell'obbligo; continua l'emarginazione dai diritti civili; continua l'adozione di "provvedimenti", che - per il bene degli stranieri che già ci sono, si dice - lacerano famiglie ed alimentano quel micidiale meccanismo psicologico della xenofobia, la cui febbre sale o scende in base all'altalena dell'economia e del mercato del lavoro. Per non parlare della disoccupazione, che, come è noto, in caso di congiuntura economica sfavorevole, colpisce sempre di più i lavoratori stranieri e li costringe spesso a rifare le valige.

La realtà è dura e, poiché, forse, manca il coraggio della reale partecipazione alla vera condizione dei migranti da parte di molti operatori, si può commettere la stessa vigliaccheria che si commette talvolta al letto di un ammalato grave: si parla di bagatelle per non rattri-

starlo ulteriormente. La faccenda ha del grottesco, ma tant'è. Oppure, all'ammalato che ha voglia di vivere si fanno discorsi sciocchini del tipo: rosso di sera, bel tempo si spera.

Insomma, il quadro in cui si incastona l'emigrazione è tragico, perché è il quadro di una umanità sempre più dominata dalla competizione, e quindi dalla violenza, a tutti i livelli, con masse di uomini che vengono sbalottate da una nazione all'altra, da un continente all'altro, in nome del "progresso". Masse sempre più grandi di uomini che hanno sempre meno spazi di scelta per la loro vita: partire o tornare a casa dipende sempre meno da loro.

Superare la rassegnazione e il silenzio

Eppure, bisogna superare lo scoraggiamento o la confusione che ci proviene da questa crisi colossale che infuria nel mondo e che ha spazzato via le farneticazioni degli anni sessanta su un'era di espansione continua e di successi senza fine. Erano gli anni delle migrazioni selvagge e delle grandi promesse.

Ora si ha l'impressione che il senso di incubo, che pesa sulla società a causa di un possibile disastro totale, grava sull'emigrazione in termini di rassegnazione e di silenzio. Su questo immenso barcone in pericolo, l'emigrato è tentato di ritirarsi più che mai nel suo canuccio per custodire gelosamente il frutto di tante fatiche e sacrifici. Al barcone ci devono pensare gli altri. D'altra parte, se egli alza la voce o si lamenta viene buttato a mare. Gli conviene star zitto. Intanto predicatori incauti - quanto inascoltati - gli dicono che deve darsi da fare su questa barca, che deve far vedere chi è.

Ma lo scoraggiamento e la confusione, la rassegnazione e il silenzio, non si superano sognando ad occhi aperti orizzonti "culturali" e poltrone presidenziali di vario tipo per l'emigrato, ma osservando la realtà così com'è. E la realtà - così com'è - per tragica e pericolosa che sia, richiede di maturare la decisione di cambiare il corso delle cose e di riportarle sulla via dell'equilibrio. Si tratta di correggere la rischiosa traiettoria imboccata dall'umanità, per evitare il disastro totale.

Oggi la coscienza della specie deve superare la coscienza di classe. E' finita l'euforia del "progresso", iniziata quasi due secoli fa. Siamo ad una svolta epocale

in cui ogni uomo è chiamato a rimboccarsi le maniche per tutta l'umanità. Se gli uomini continuano a devastare la terra, a sfruttarsi e a combattersi tra loro, presto il mondo diventerà invivibile e ingovernabile.

E' tempo di grande responsabilità per tutti. E' su questa nuova realtà, di fatto, che occorre innestare un nuovo slancio culturale per l'emigrazione.

Superare il particolarismo

I particolarismi sono sempre meno coerenti con il futuro del mondo, perché questo futuro sarà "uno" per tutto il mondo.

Esiste una interdipendenza, innegabile ormai, tra la popolazione, le risorse, l'ambiente e lo sviluppo. Pur troppo questa evidenza ha scarsa rilevanza pratica, a cominciare dagli Stati, i quali anziché riunirsi per affrontare i problemi che riguardano tutti e lavorare per il bene comune, continuano nel caos di politiche contraddittorie, e spesso opposte, in cui tutti sono in perdita.

Ma anche a livello più casalingo, la conflittualità tra gruppi si accentua fino all'exasperazione, mentre sarebbe di urgente necessità riconoscere, da parte di tutti, che, malgrado l'eterogeneità culturale ed il pluralismo, tali gruppi sono organicamente legati da un sistema globale, il cui processo d'integrazione va intensificandosi.

Bisogna proporre quest'ottica all'emigrazione, se si vuole avviare un discorso culturale che sia efficace e rispondente alla situazione reale in cui si vive. Questo non significa indurre l'emigrazione a rinunciare all'impegno per i suoi diritti e la sua cultura, ma significa capacità di saper inquadrare la propria promozione in un contesto molto più vasto ed universale.

Questo discorso può sembrare contraddittorio, perché nel modo comune di sragionare non si va a chiedere ai più deboli un certo tipo d'impegno. Eppure la salvezza di questo mondo passa attraverso le minoranze che hanno una carica ideale, anche se in apparenza politicamente deboli.

E' necessaria dunque una proposta nuova in emigrazione, capace di svegliarla dal silenzio e dall'immobilismo di un rivendicazionismo - fatto di molte parole eroiche e di pochi fatti concreti - a favore di una presa di

coscienza più profonda e più ampia del reale pericolo che ci sovrasta tutti.

In verità questa coscienza è molto ridotta nella società a causa della cortina fumogena che i detentori del potere diffondono per nascondere la gravità della situazione ed anche per le ^{non}spente speranze, in larghi strati della popolazione, ereditate dal periodo di euforia del "progresso". In emigrazione questa coscienza del pericolo e della gravità del momento storico è ancor meno avvertita per un ulteriore motivo: è ancora troppo prevalente il bisogno di affermazione di sé attraverso la soddisfazione dei bisogni primari dell'esistenza. Ne segue una specie di estraniamento dell'emigrato - al limite teorizzata - dalla coscienza che il mondo di domani dipende anche da lui. Alla tensione totalizzante per la sopravvivenza va aggiunta l'autocoscienza che egli ha di non contare nulla in questa società.

Urgenza di una nuova proposta culturale

Tale nuova proposta culturale è urgente. Essa dovrebbe offrire ideali e obiettivi nuovi, capaci di aprire l'emigrazione alla solidarietà e alla partecipazione intorno ai problemi che sono prioritari, perché la situazione complessiva dell'umanità va peggiorando. Bastano pochi cenni.

La popolazione del mondo nel 2000 sarà aumentata di due miliardi. Si prospetta la probabile impossibilità di garantire una esistenza decorosa a questa enorme massa di uomini e di dare un lavoro. Già oggi un quarto della popolazione mondiale vive in assoluta miseria.

La biosfera è in continua, progressiva degradazione. I quattro grandi sistemi biologici, che permettono all'uomo di vivere sulla terra (gli oceani, le foreste, le terre coltivate e i pascoli), sono sconvolti. Il deserto avanza mettendo in pericolo un decimo dell'America del Sud, un quinto dell'Asia e dell'Africa, un quarto dell'Australia. La devastazione e l'inquinamento sono sovrani.

Il sistema monetario - a detta degli esperti - è in panne e la stessa civiltà industriale è messa in pericolo. La crisi energetica sta mettendo a soqquadro anche le più prudenti previsioni sull'avvenire del mondo.

La militarizzazione del mondo è in continuo aumento e le spese per gli armamenti raggiungono la cifra ter-

rificante di oltre quattrocentocinquanta miliardi di dollari all'anno.

I mali sociali, nelle forme dell'ingiustizia e dell'intolleranza, si estendono a macchia d'olio e stanno dando frutti amari di alienazione crescente, di disordini sociali, di violenza, con i risvolti più terrificanti del terrorismo, della tortura, del genocidio.

Su questo quadro, che solo ai superficiali può sembrare esagerato (stavolta è la scienza che ci dice queste cose e non i soliti profeti di sventura), pesano altre carenze gravissime: istituzioni anacronistiche a livello mondiale e nazionale; l'assenza di un dialogo serio tra il Nord e il Sud del globo, e tra l'Est e l'Ovest, col pericolo di continua regressione sociopolitica dell'emisfero sud della terra; ma soprattutto bisogna registrare nel mondo l'assenza di guide morali e politiche all'altezza della situazione.

Ormai i termini del problema sono questi: a una terra sfinita l'umanità chiede sempre di più, senza imparare a vivere in pace con se stessa e con i sistemi biologici che la reggono.

In nome del "progresso" si impongono dei cambiamenti sul pianeta, senza adattare ad essi le istituzioni e i comportamenti. Di qui un senso molto diffuso di frustrazione e la percezione angosciata di un lento soffocamento universale. Da questa morsa non si esce - ormai lo stanno comprendendo in molti - né per la strada della tecnologia né, tanto meno, per quella del militarismo, né per quella dell'industria. L'unica strada è quella della trasformazione della mentalità e dei comportamenti dell'uomo, attraverso l'accrescimento di alcune capacità che gli sono innate e quindi sempre passibili di sviluppo: la capacità di capire e di vedere, il senso di creatività e l'energia morale.

Questo immenso patrimonio c'è, ma esso è per lo più inutilizzato e sonnecchia, mezzo drogato, in un numero sterminato di uomini e di donne. La capacità di capire è intossicata in gran parte dai mezzi di comunicazione di massa, usati dal potere economico o politico, perché si capisca soltanto ciò che a loro interessa. La creatività tenta a rattrappirsi sotto la pressione continua di modelli "standard", confezionati dai grandi interessi economici. L'energia morale è in pauroso ribasso.

Pretendere di far crescere l'emigrazione al di fuori della presa di coscienza di queste coordinate e della dimensione complessiva di questi problemi, continuando ad insistere esclusivamente su problemi particolaristici, vuol dire condannare l'emigrazione stessa ad una subcultu

ra che non può avere in sé i germi di una vera rigenerazione umana e sociale, anzi, col rischio di una totale alienazione dalla storia del mondo. Ma un'operazione così coraggiosa e lungimirante, per diventare efficace, ha bisogno di operatori coraggiosi e lungimiranti, a tutti i livelli.

Definire nuovi spazi di ricerca

Nell'orientamento che abbiamo appena abbozzato sta forse la leva per far saltare alcuni blocchi che pesano sull'attuale discorso dell'emigrazione: il blocco della ripetizione del "già detto" e il blocco del discorso sull'integrazione (che dà l'impressione di condurre sempre più ad un vicolo cieco).

In altri termini, solo operatori che hanno un pizzico di profezia ed un respiro universale, possono essere utili oggi all'emigrazione, per avviare con essa un cammino di vera liberazione e di vera crescita, che sia in collegamento con il cammino della storia del mondo.

Tale orientamento non deve significare in nessun modo una riduzione dell'impegno per i diritti particolari dei migranti, ma, come abbiamo già affermato, esso chiede lo sforzo di una mediazione culturale che faccia sentire i migranti non soltanto vittime di un sistema disumano, ma possibili protagonisti di un vero cambiamento storico della società e del mondo. Questo è possibile se si valica l'angusto orizzonte dei bisogni primari (per quanto importanti essi siano) per riscoprire la dimensione spirituale, le qualità artistiche, l'immaginazione, la creatività, la capacità di gioire del migrante.

Senza lo sforzo di mettere in movimento questi valori, che pure esistono in abbondanza nella gente emigrata, la rivendicazione soltanto dei diritti diventa una sterile lamentazione, perché non è accompagnata da un'adeguata crescita culturale e dal corrispettivo impegno politico.

Ci siamo limitati ad abbozzare la necessità di una proposta culturale per l'emigrazione, più coerente con la storia dell'uomo in questa fase apocalittica del mondo. Tale spunto richiede ulteriori sviluppi per individuare altri collegamenti e soprattutto per precisare alcuni obiettivi e metodi di formazione, che promuovano nell'emigrato più spirito di partecipazione, di previsione, di solidarietà, di globalità. C'è dunque - a mio avviso - uno

spazio immenso di ricerca e di riflessione, per superare il "già detto" o per comprendere il "sin qui detto" in modo nuovo, sotto la spinta della rapidità dei mutamenti in atto.

E' in questo nuovo spazio culturale che gli operatori devono impegnarsi (molti sono qui da 15-20 anni). In vent'anni il mondo e la cultura, soprattutto occidentale, hanno subito delle trasformazioni profonde. Queste trasformazioni però, non hanno toccato molto l'emigrazione; e mentre le avanguardie del benessere e del progresso sono già prese dalla delusione e dall'angoscia, alle loro spalle preme la moltitudine degli esclusi, messe in moto dal messianismo scientifico.

In questa moltitudine vanno collocati i migranti. Essi sono diffidenti nei confronti di questi "angosciati da benessere". Ed è comprensibile. I nuovi predicatori mancano di credibilità, perché, per essere credibili, dovrebbero adoperarsi con tutte le forze per una equa spartizione dei beni sul pianeta terra. Questo dato fa pensare, perché al momento attuale è senza sbocco sia per l'impossibilità morale dei popoli privilegiati a diminuire di trenta o cinquanta volte il loro tenore di vita, sia per l'impovertimento energetico del mondo. Da notare che i migranti sono già entrati nella sfera del benessere, rispetto ai popoli del Terzo Mondo, anche se agli ultimi posti.

Sono gli ultimi "arrivati" e non sembrano ancora toccati dalla delusione. Questo fatto può essere un ostacolo non piccolo alla prospettiva culturale sopra accennata; eppure bisogna aiutare a capire che cosa sta accadendo nel mondo. Già troppo ritardo è stato accumulato. Personalmente - a partire dall'esperienza empirica di molti incontri culturali con emigrati - ho la sensazione che questa strada sia percorribile e già con qualche risultato. Non è infrequente trovare emigrati che, dopo vent'anni di duro lavoro, colgono con sofferenza l'"inutilità" del loro sforzo. "Ho sciupato vent'anni di vita per costruire una casa e adesso, che ho quarant'anni, mi rendo conto che non vivrò sempre. Addirittura posso fare in tempo a vedere la mia casa distrutta da una guerra nucleare".

Questa ed altre testimonianze del genere dicono che anche l'emigrato è ricondotto, alla sua maniera, a porsi l'interrogativo di fondo sul senso della vita, come senso del futuro del mondo.

"Ma chi ci aiuta a capire queste cose?". E' un'altra battuta di un emigrato, colta in un incontro. E' l'invoce della profezia.

Vorrei concludere con un'osservazione per evitare possibili fraintendimenti. Una nuova proposta culturale,

che ricollegli l'emigrato con i grandi problemi del mondo attuale, non deve essere influenzata né dal pessimismo di fronte alla mole schiacciante dei problemi irrisolti, né dall'ottimismo un pò fanatico di vent'anni fa, ma deve portare ad un atteggiamento di autentica responsabilità: il mondo sarà né più né meno di come vogliamo che sia. Occorre intravedere il passaggio da una morale privata ad una morale di responsabilità collettiva e - direi - cosmica.

Questa proposta è necessaria e urgente, soprattutto per la nuova generazione, se non vogliamo che i giovani decadano nello scoraggiamento, nello smarrimento, nella paura, nella fuga e vadano a rifugiarsi in isole private di consolazione, magari religiosa. La disaffezione dell'impegno storico, in molti di loro, è un segno di disperazione e può essere un contributo alla catastrofe del mondo.

"CHI LOTTA

E SOFFRE

SU UNA ZOLLA DI TERRA

LOTTA

E SOFFRE

PER TUTTA LA TERRA"

(Nikos Kazantzakis)

Il Cantico di Frate Sole

Mario de Marzi

Riteniamo di proporre un sussidio agli operatori pastorali nell'VIII. Centenario della nascita di San Francesco, offrendo loro questo commento del Capucino P. Mario de Marzi sul "Cantico di Frate Sole" ("San Francesco e l'ecologia", edizioni Laurenziane, Padova, 1981).

Tale Cantico è molto usato nelle nostre assemblee liturgiche in emigrazione. Forse vale la pena fermarsi un attimo per strappare una cosa bella all'assuefazione e ridarle tutta la forza prorompente del suo messaggio.

Il commento che pubblichiamo ne rivela l'attualità, in un momento in cui la "natura" viene considerata non "sorella", ma materiale di saccheggio.

Dal Cantico emerge un motivo: se si vuole evitare la rovina bisogna passare dal saccheggio alla "laude", dall'accaparramento febbrile alla "fraternità", per trovare il senso del dono di Dio.

E' sgorgato dal cuore del più innamorato delle creature e si potrebbe intitolare "il protomanifesto dell'ecologia". La rivalutazione dell'uomo, della natura e della bellezza, che annuncia una età nuova, ha il suo primo manifestò poetico nel Cantico di Frate Sole. Così scriveva,

qualche anno fa, M. Sticco, scomparsa recentemente: "Fra-
te Francesco è finalmente giunto sulla vetta più alta don-
de può contemplare l'infinito in cui l'anima si tuffa ine-
bria di azzurro e guarda con occhi puri e sereni la su-
prema bellezza del creato" (A. Fortini).

C'è da notare che all'epoca della composizione di
questo "Cantico", S. Francesco si trovava in una situazio-
ne psicofisica drammatica, come si desume da documenti
contemporanei (Fonti Francescane, 1591). Benché relativamen-
te ancor giovane, fisicamente era finito.

Secondo le diagnosi della sintomatologia moderna,
era devastato da non meno di mezza dozzina di gravi affe-
zioni, interessanti organi interni vitali, tra cui stoma-
co, fegato e milza, nonché da una forma di congiuntivite
acuta con conseguente cecità quasi totale, con fitte lan-
cinanti al capo e nevralgie al trigemino. Era inoltre reat-
tivo a voci e rumori; sembrava che tutte le creature fos-
sero congiurate contro di lui: perfino frotte di topi in-
crociavano in tutti i sensi nell'angusta capanna, allesti
tagli da sorella Chiara, nell'orto di S. Damiano. E, col-
mo dei colmi, alla prostrazione fisica s'aggiungeva la de-
pressione morale: angustie di spirito; preoccupazioni di
governo; poche allegre previsioni per il futuro dell'Ord-
ine a motivo di crisi latenti.

E fu proprio in questa congiuntura, dopo cinquan-
ta giorni di degenza trascorsi a S. Damiano, fra tormenti
senza tregua, che un mattino invitò due suoi frati a can-
tare le lodi del Signore:

"Altissimu, onnipotente, bon Signore,
tue so le laude, la gloria e l'onore et onne benedictione...
Laudato sie, mi Signore, cum tucte le tue creature,
spetialmente messor lo frate sole..."

Il "Cantico" è una lirica animata dal soffio del-
l'universale nelle dimensioni Cielo-Terra, convergenti al
centro di attrazione: Dio Creatore. Però è anche un mes-
saggio indirizzato all'umanità di tutti i tempi e luoghi;
è un appassionato richiamo all'accostamento riverente ver-
so tutte le creature e valori creaturali. E' appunto il
"primo manifesto ecologico" diramato a tutti gli uomini,
specialmente a quanti non percepiscono l'urgenza di rist-
abilire l'armonia fra l'uomo e la natura.

Con S. Francesco, uomo e natura si riconciliano,
anzi si risposano misticamente e tra i due "partners" ri-
prende la vita in comune, avendo gli uomini bisogno della
natura e viceversa. Tale visione del cosmo, che l'umile
Santo, precursore degli ecologi, sa presentarsi, suggerì
a Chesterton il detto che dopo S. Francesco è meno diffi-
cile essere uomini. Anche G. Prezolini, riscontrando nel

"Cantico" più poesia che arte, più religiosità che dogma, lo esalta, specialmente se rapportato al cupo cristianesimo medievale, come elemento rinnovatore per quella sua caratteristica connotazione di giubilo per tutto il creato.

Visto attraverso un'ottica moderna, ci appare quasi un canto biblico evocante il mondo primordiale, quando tutto era ancora intatto. Frate "vento", per esempio, non frastornato da esplosioni di ordigni termonucleari, né da fragorose interferenze di aerei supersonici, scorreva placidamente con le fronde degli alberi. Le stagioni erano regolate da normale avvicendamento di "nubilo et sereno". E anche frate "focu", a quei tempi amico di tutte le famiglie, temperava i rigori delle gelide invernate.

Così il "Cantico" è un documento di notevole valore psicologico, nonché alto modello di preghiera dalla trasparente matrice biblica. A ragione E. Renan lo ha definito "il più bel pezzo di poesia religiosa dopo i Vangeli". E il filosofo P. Prini rileva che la nuova alleanza dell'uomo con il Creatore è realizzata dalla rinnovata alleanza dell'uomo con il creato, a cominciare dal suo simile.

Iniziato e sviluppato in dimensioni cosmiche, il "Cantico" si conclude in chiave antropologica, con la proposta di taluni fra i massimi problemi dell'umanità: pace, morte, risurrezione.

Pace: "Laudato si, mi Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo amore".

Con questa apertura all'amore comprensivo, indulgente e rappacificante i membri della famiglia umana, il "Cantico di Frate Sole" si fa più appassionato. L'appello alla misericordia interpella tutti e ogni singolo individuo per una riconciliazione universale: perché Creatore e mondo creaturale formano un binomio indissociabile.

Ma - si chiede G. Nebbia, ecologo, - riuscirà questo nostro secolo a creare le condizioni per l'avvento dell'"uomo nuovo", capace di effettuare la riconciliazione con la natura? Risposta non facile: un mondo che investe annualmente migliaia di miliardi di lire negli armamenti, dovrà fare una strada ben lunga per tale riconciliazione. Eppure la terra attende solo un nostro gesto di amicizia e di coraggio, perché la tecnologia dell'egoismo o del profitto si trasformi in una tecnologia della speranza.

Morte-Risurrezione: "Laudato si, mi Signore, per sora nostra morte corporale, da la quale nullu homo vivente po' skappare".

Così S. Francesco ha accettato le sofferenze fisiche e la conclusione della vita presente, effimera e transitoria,

come via di accesso alla vera vita, quella definitiva, che ha le dimensioni dell'eternità.

Scrivono A. Bergamaschi che S. Francesco, pur chiamando "sorella" la morte, non l'ha amata visceralmente; invece ha amato perduto un Dio fatto uomo, gli uomini a immagine di Dio, gli animali e la natura, fatture di Dio; e per questo si è lasciato condurre dalla morte, come dalla mano di una sorella verso la casa del Padre.

Per S. Francesco la morte non è uno spettro orripilante; è il passaggio alla risurrezione, in sintonia con Cristo, che fa il suo ingresso nella gloria del Padre, previa l'accettazione della morte.

Il "Cantico" conclude con un appello alla lode, benedizione, ringraziamento all'Altissimo e ci dà l'impressione di una vera esplosione d'amore:

"Laudate et benedicite mi Signore, et rengriate et serviateli cun grande humilitate".

- - -

ULTIMA VOLONTA' CHE S. FRANCESCO SCRISSE A S. CHIARA

Io frate Francesco, piccolo, voglio seguire la vita e la povertà dell'altissimo Signore nostro Gesù Cristo e della sua santissima Madre e perseverare in quella fino alla fine. E vi prego, signore mie, e vi consiglio di vivere sempre in questa santissima vita e in povertà. E voi state bene attente, affinché, né per dottrina né per consiglio di alcuno, abbiate ad allontanarvi per nulla da essa in perpetuo.

da " GLI SCRITTI"
di San Francesco d'Assisi

Corso di teologia «per corrispondenza»

Aufbaukurs o Corso di approfondimento

Pubblichiamo in questo articolo alcune note circa le finalità, il metodo e i contenuti del Corso di approfondimento (tre semestri), che fa seguito al Corso fondamentale di teologia (conclusosi alla fine di giugno 1981, con 51 partecipanti che hanno superato gli esami) e che avrà inizio nel prossimo mese di marzo, sempre in collaborazione con la Dom-schule e.V. di Würzburg.

1. Scopo del Corso

Il Corso di approfondimento, più ancora del Corso fondamentale di teologia, ha lo scopo di mettere gli studenti in grado di formarsi un giudizio personale e criticamente fondato circa gli interrogativi e i problemi relativi alla fede e alla teologia. Si propone anche di essere di aiuto alla fede per mezzo di una più approfondita comprensione della stessa fede.

Per gli studenti poi che intendono chiedere il conferimento della "missio canonica", il Corso offre la possibilità di completare il loro bagaglio teologico.

2. Metodo del Corso di approfondimento

In armonia con questo suo scopo, il Corso di approfondimento, più di quanto non offra il Corso fondamentale di teologia,

- sollecita gli studenti ad una rielaborazione personale del materiale oggetto d'insegnamento;
- in particolare li introduce nei settori di ricerca e nei processi conoscitivi propri dell'odierna teologia;
- insegna loro a cogliere dall'evoluzione storica di un problema tutta la problematica odierna;
- sottolinea il pluralismo dell'odierna teologia sia nei contenuti che nel significato;
- introduce gli studenti all'uso personale della letteratura teologica.

3. Contenuto del Corso di approfondimento

Il Corso non si sofferma a considerare la globalità della fede cristiana con una riflessione fondamentale, come fa il Corso di teologia fondamentale, ma affronta i temi di maggior interesse, in se stessi o in rapporto al giorno d'oggi, singolarmente ad uno ad uno. Perché le verità della fede cristiana sono valide per ogni tempo; ma i cristiani e la Chiesa sono chiamati a confrontarsi con i problemi che si pongono in un particolare momento, oggi, in questo tempo.

4. Ambito, struttura e temi del Corso

Come già il Corso fondamentale di teologia, così anche il Corso di approfondimento si articola in 24 lezioni-dispense. Nonostante che i temi trattati dalle singole dispense del Corso non siano disposti tra loro in stretta correlazione sistematica, essi sono sempre riuniti in gruppi omogenei.

Primo gruppo: teologia e fede

Nella prima dispensa dal titolo: "Coscienza critica e fede cristiana", viene trattato il problema della sfida lanciata dal pensiero critico moderno alla fede cristiana e della situazione della fede di fronte a questo pensiero. Viene cioè sottolineato come la fede cristiana possa riuscire a realizzarsi più pienamente proprio nel rispondere a questo pensiero.

La seconda dispensa cerca di esaminare il ruolo della teologia per la fede e per la vita della Chiesa. In questo contesto emerge necessariamente il discorso sul servizio che la teologia può offrire oggi alla società.

Il contenuto della terza dispensa si articola nella risposta alla domanda: quali sono i problemi fondamentali dell'odierno pensiero teologico e da quali premesse muove l'odierna teologia?

La dispensa perciò traccia un quadro della pluralità delle odierne interpretazioni della fede, ricerca la loro origine nel recente passato e indica i rappresentanti delle varie tendenze teologiche moderne.

Secondo gruppo: il problema di Dio

Il problema di Dio si concreta, per i cristiani, nel problema dell'intervento di Dio nella storia.

Le dispense quarta e quinta dal titolo: "Esperienza di Dio nell'Antico Testamento", trattano i molteplici aspetti dell'esperienza di Dio veterotestamentaria, aspetti irrinunciabili per un cristiano. Tale esperienza viene sottolineata soprattutto dalla quinta dispensa, dove viene presentata come conseguenza dell'esegesi di brani scelti dell'Antico Testamento. Le due dispense, di conseguenza, introducono gli studenti all'uso del metodo esegetico.

Il Dio dell'A.T. si manifesta come Padre di Gesù Cristo; come Tale, sollecita la fede di tutti gli uomini, di tutti i tempi.

La sesta dispensa esamina quale espressione abbia assunto, nel Nuovo Testamento, questa fede; quali problemi comporti per la fede cristiana, oggi, l'insegnamento e la dottrina sull'unità e trinità di Dio, sviluppata nella successiva tradizione della Chiesa; come questa dottrina e questo insegnamento circa la trinità di Dio siano intesi dalla fede oggi.

La settima dispensa approfondisce ulteriormente dove e come la fede in Dio, Padre di Gesù Cristo, possa trovare un posto nell'esperienza terrena dell'uomo odierno;

in che modo, cioè, Dio si riveli come realmente esistente all'uomo d'oggi ed in quale contesto, concreto e vissuto, possa realizzarsi, nel nostro tempo, la fede in Dio.

L'ottava dispensa affronta uno dei problemi fondamentali più scottanti. La fede nella Provvidenza di Dio e l'esperienza concreta della propria vita nel mondo si trovano spesso in uno dei più profondi contrasti per la fede che ci viene richiesto di professare. La dispensa tenta di gettare un ponte fra la fede nella Provvidenza, tramandataci dalla Tradizione, e una possibile esperienza terrena dell'uomo moderno.

Terzo gruppo: salvezza e redenzione

Il messaggio cristiano è il messaggio della salvezza che Dio ha offerto all'uomo che si trovava nel peccato. Il messaggio cristiano, perciò, rende comprensibile che cosa sia il peccato; non solo, ma lo stesso messaggio non può essere compreso se non partendo dalla natura del peccato. Anche se, bisogna ricordarlo, la salvezza offerta da Dio è molto di più della sola vittoria sul peccato. In questo contesto vanno visti sia i peccati "personali", sia il peccato che la teologia chiama "originale". Questo il contenuto della dispensa nona.

Il mondo odierno è attraversato, a vari livelli, da fremiti e attese di salvezza, ma è anche scosso da molte delusioni. La decima dispensa cerca di comprendere questi due aspetti per illuminarli nel significato che essi hanno per la fede cristiana.

Il messaggio cristiano di salvezza ha lasciato tracce evidenti della sua presenza anche nella storia; esso infatti ha cercato di rispondere concretamente ai particolari problemi di ciascuna epoca storica. L'undicesima dispensa tenta d'individuare queste tracce, che però recano in sé anche i segni dei limiti della realizzazione storica del messaggio stesso.

Che Cristo sia la salvezza dell'uomo era persuasione incrollabile della Chiesa primitiva. Ma anche all'interno di questa concorde professione di fede, esistevano modelli espositivi diversi fra di loro nel contenuto e nel significato della salvezza e circa il modo in cui Cristo l'ha attuata. La dodicesima dispensa approfondisce, a titolo di esemplificazione, il messaggio paolino della salvezza sulla base di una rigorosa esegesi dei testi fondamentali. In tal modo la dispensa cerca di cogliere e sottolineare l'importanza delle forme varie e

diverse in cui anche oggi il messaggio cristiano viene presentato.

La tredicesima dispensa prende in esame il compimento della salvezza. Particolare importanza viene attribuita al problema del contenuto specifico della speranza cristiana nel futuro escatologico sullo sfondo delle odierne utopie terrene e sociali.

Quarto gruppo: Chiesa e sacramenti

Oggi la Chiesa è costretta ad adattarsi alle molte immagini e ai molti obblighi che ha ereditato, soprattutto dal passato più prossimo e più recente. La quattordicesima dispensa prende in esame perciò, in modo particolare, la storia della Chiesa nei secoli XIX e XX.

Uno dei problemi centrali della Chiesa cattolica è costituito, oggi, dai suoi rapporti con le altre Chiese. Quali sono, al giorno d'oggi, i connotati di tali rapporti? Quali sono i particolari problemi esistenti tra le Chiese? Che ne è della tradizionale pretesa di supremazia rivendicata dalla Chiesa cattolica? Sono i problemi che vengono affrontati dalla quindicesima dispensa.

L'espressione oggi familiare "*crisi del ruolo*" dimostra chiaramente che si è verificato un profondo cambiamento nel modo d'intendere gli uffici ecclesiali. La sedicesima dispensa vuol far comprendere come sia, oggi, necessario rompere con una certa interpretazione prevalentemente spiritualistica degli uffici ecclesiali per far spazio ad una visione imperniata soprattutto nel "*servizio*". La dispensa fa anche emergere che accanto all'ufficio ministeriale, conferito ad alcuni, tutti i fedeli hanno nella Chiesa il loro specifico compito e la loro specifica funzione, cioè il loro particolare carisma.

Gli sviluppi più recenti dimostrano che la riforma liturgica non può consistere in una sorta di "*operazione di cosmesi*" praticata sulle forme liturgiche precedenti. Qual'è l'identità profonda della Liturgia, identità cui dev'essere indirizzata ogni riforma? Quanto la Liturgia può, anzi, deve essere creativa, cioè pastorale? In quale misura può e deve far propri i problemi delle situazioni particolari. Quali sono le spinte che si devono promuovere o che ci si deve attendere per raggiungere una vera riforma? E quali sono i criteri fondamentali della stessa? Questo è il contenuto della diciassettesima dispensa.

La Chiesa, come globalità, è da Dio "chiamata" proprio perché peccatrice. Essa è e rimarrà una peccatrice "graziata". La diciottesima dispensa tratta il tema della Penitenza e del Sacramento della penitenza. Affronta perciò una problematica specifica, ma di grande attualità.

Quinto gruppo: sviluppo della vita cristiana

La diciannovesima dispensa tratta della Chiesa locale inserita in un determinato luogo. Che cos'è una comunità cristiana? Quale funzione ha nei confronti di tutta la Chiesa? Sono sorte, negli ultimi tempi, forme nuove di comunità che vanno esaminate sia teoricamente che praticamente.

Certo sarà sempre compito della Chiesa di Gesù Cristo annunciare il messaggio di Dio. Ma oggi l'uditorio della Chiesa è cambiato, e anche il linguaggio della Chiesa non è più il linguaggio del mondo. Quali sono i problemi di comunicazione che si pongono oggi circa il mondo in cui la Chiesa trasmette il messaggio? E quali nuove prospettive Le si offrono? Sono i problemi trattati dalla ventesima dispensa.

L'annuncio del messaggio però, non avviene solo con la parola, ma anche e soprattutto con l'azione, nella realizzazione di un'esistenza di fede e con la testimonianza di un'autentica vita cristiana, oggi. Questa vita dovrà sempre rifarsi e attingere alle testimonianze tratte dalla storia della Chiesa; ma dovrà anche, proprio per questo, sviluppare forme nuove e originali. E' l'argomento della ventunesima dispensa.

Professione, lavoro, tempo libero sono realtà che interessano tutti noi. Esse devono perciò essere approfondite, in maniera sempre nuova, proprio per il rilievo che hanno nella vita umana e cristiana. La ventiduesima dispensa, partendo dalla realtà dell'attuale sviluppo sociale, tenta d'indicare come l'uomo nella sua professione, nel suo lavoro, nel suo tempo libero, possa essere veramente uomo e cristiano.

Anche, anzi soprattutto la sessualità e il matrimonio sono stati profondamente turbati nei loro valori tradizionali, sociali. La ventitreesima dispensa affronta questa problematica odierna. Ma si propone anche di considerare, in modo nuovo, l'importanza della sessualità e del matrimonio, per il singolo e per la società. Tenta cioè di far emergere i problemi che scaturiscono dalle leggi e norme vigenti.

L'ultima dispensa, la ventiquattresima del Corso di approfondimento, propone, ancora una volta, ma da uno speciale punto di vista, il problema centrale della fede cristiana. In che modo dev'essere presentata la funzione della Chiesa in questo mondo d'oggi, per gli uomini del nostro tempo? Come vera e concreta istanza di liberazione dell'uomo dalle molteplici schiavitù e manipolazioni cui è sottoposto. Questo potrebbe e dovrebbe essere la Chiesa. Per mezzo del suo servizio la Chiesa potrebbe e dovrebbe condurre gli uomini verso la libertà di Gesù Cristo, verso la libertà del regno di Dio.

5. Autori e collaboratori della dispensa introduttiva del Corso di approfondimento

1. Prof. Dott. Rolf BAUMANN, della Scuola Superiore di pedagogia di Reutlingen
2. Prof. Dott. Wolfgang BEINART, Università di Bochum
3. Prof. Dott. Eugen BISER, Università di Bonn
4. Prof. Dott. Wilhel BREUNING, Università di Monaco
5. Prof. Dott. Bernhard CASPER, Università di Augsburg
6. Prof. Dott. Gerhard DAUTZENBERG, Università di Giessen
7. Prof. Dott. Heinrich DÖRING, Università di Passau
8. Prof. Dott. Josef FINKENZELLER, Università di Monaco
9. Prof. Dott. Heinz FLECKENSTEIN, Università di Monaco
10. Prof. Dott. Heinrich FRIES, Università di Monaco
11. Prof. Dott. Johannes GRÜNDEL, Università di Monaco
12. Prof. Dott. Philipp KAISER, Scuola Superiore generale di Eichstätt
13. Prof. Dott. Bernhard LENGEMEYER, Direttore Istituto tedesco di pedagogia scientifica di Münster
14. Prof. Dott. Georg LANGGÄRTNER, Università di Würzburg
15. Prof. Dott. P. Peter LIPPERT, Scuola Superiore di Filosofia-Teologia dei Redentoristi, Accademia Alfonsiana, Roma

16. Prof. Dott. Willi MASSA, Tholey
17. Dott. Peter MÜLLER-GOLDKULE, Essen
18. Prof. Dott. Peter HÜNERMANN, Università di Münster
19. Prof. Dott. Heinrich PETRI, Facoltà teologica di Paderborn
20. Prof. Dott. Paul-Werner SCHEELE, Vescovo ausiliare di Paderborn
21. Prof. Dott. Josef SCHREINER, Università di Würzburg
22. Prof. Dott. Georg SCHEWAIGER, Università di Monaco
23. Prof. Dott. Georg TEICHTWEIER, Università di Würzburg
24. Dott. Eugen WALTER, Freiburg
25. Ludwig WENZLER, Assistente Università di Augsburg
26. Prof. Dott. Erich ZENGER, Università di Münster
27. Prof. Dott. Rolf ZERFASS, Università di Würzburg

Responsabile: G.B. Baselli